

BIBLIOTECA
ORTO BOTANICO
PADOVA
Bob 687 (7)

R. ISTITUTO BOTANICO DI PADOVA

| | |
|---------|-----------------------|
| Sala... | 6 |
| Palco | 3 |
| N. Inv. | B.o. 40 N. 2420 |

BIBL. R. ORTO
BOTANICO-PADOVA

I GIARDINI

GIORNALE D'ORTICOLTURA

COMPILATO

DA DISTINTI AGRONOMI E BOTANICI ITALIANI



MILANO

PRESSO ANDREA UBICINI

EDITORE RESPONSABILE

1854.

base, bilobate all'estremità, erette o piane, acute e mucronate in corrispondenza delle sinuosità; pezioli senza glandule, due peduncoli bratteolati-uniflori, petali lineari-lanceolati, piccoli, filamenti o raggi esterni della corona molto aperti e un poco più corti dei petali, gli interni corti e diritti.

Questa *Passiflora* al primo esame parrebbe appartenere alla sezione delle *Cicca* di De-Candolle, in cui il perianzio non ha che cinque lobi e nelle quali in altri termini, secondo sir William Hooker, mancherebbe la corolla; ma questa, esaminando attentamente l'organizzazione del fiore, si rinviene, sebbene piccola e ricoperta dai raggi esterni della corona. La specie si avvicina alla *Passiflora biflora*, dalla quale differisce per questi stessi raggi, e alla *Passiflora mexicana* di Jussieu, da cui distingue per le foglie, la grandezza dei fiori e la presenza dei petali. Planchon ha rimarcato che i raggi della corona fiorale sono di una bella tinta aranciata il primo giorno dell'antesi (1), nel secondo giorno assumono il color lilla o rosa, indi appassiscono; al manifestarsi di questi ultimi colori, il fiore esala un odore putrido o stercoraceo simile a quello della *Stapelia*, dipendente senza dubbio, come in queste ultime, dall'attrazione d'insetti coprofagi (2). La *Passiflora Medusæ* si crede originaria del Messico.

COLTIVAZIONE. — È pianta di serra calda, amante dei frequenti annaffiamenti, e richiede un terriccio ricco di humus mescolato a terra di brughiera sabbionosa; nei tempi però in cui la vegetazione riposa, esige un suolo secco. Si riproduce meglio per stoloni (3) che per talee. Il numero di questi fiori compensa la loro piccolezza, ma non si pervenne ancora ad ottenerne frutti, prova che la fecondazione ne è difficile.

(1) Antesi: epoca della fecondazione.

(2) Coprofagi: che vivono di sterco; dal greco *copros* sterco, e *fago* mangiare.

(3) Stoloni: ramicelli provenienti dallo sviluppo di gemme radicali; si chiamano anche polloni e piedi.

Stemonacanthus macrophyllus. — Famiglia delle Acanthacee. È una bellissima pianta della Nuova Granata, a grandi foglie ovali od oblunghe, i fiori in piccole pannocchie, brillanti, del colore dello scarlatto, della grandezza e della forma di quelli dei *Mimulus*. Questa specie è di serra calda e non esige che il suolo ordinario dei giardini.

BIBLIOGRAFIA.

Guida all'I. R. Orto botanico in Padova di Cenil Antonio, maestro in chimica ed in farmacia, già assistente alla Cattedra dell'Orto Botanico presso l'I. R. Università. Padova 1854. — Un vol. di pag. 56 con tavole.

L'Orto botanico di Padova, il primo che sia stato fondato ad uso di pubblico insegnamento, merita di essere partitamente visitato da chiunque si occupi di scienze naturali, e che, nel percorrere celeremente la via ferrata che conduce alla regina dell'Adriatico, voglia sostare all'antica città d'Antenore, ricca di tanti preziosi monumenti dell'arte e dell'industria umana. Un decreto del veneto Senato del 29 giugno 1543 ne comandava l'istituzione, e vi si diede opera con tanta alacrità, mediante le cure dei professori Buonafede e Noale, del patrizio Daniele Barbaro, e del bergamasco Andrea Moroni, che, attendeva allora alla costruzione del vicino tempio di Santa Giustina, per cui, con lettera del 18 agosto del susseguente anno 1546, dai riformatori dello Studio di Padova poté essere invitato a presiedervi Luigi Squalermo d'Anguillara, discepolo di Luca Ghini, e che Haller stimava il maggior botanico d'Italia. L'Anguillara si recò tosto a Padova; dopo alcuni anni andò ad abitare in una casa allestitagli apposita-

mente nell'interno del recinto, e nella quale abitarono sempre i suoi successori. Egli non ebbe che la sola cura dell'Orto, mentre la dottrina dei semplici veniva nella Università insegnata da Francesco Buonafede; saggia disposizione, affinché l'Anguillara dovesse solo occuparsi a raccogliere ed a piantare i vegetabili, in un nudo terreno, allora soltanto a tal uopo disposto; e nei quindici anni che il medesimo rimase alla direzione dell'Orto lo adornò di oltre 1500 piante rare e bellissime, secondo l'asserzione del Frincarello, medico veneziano, numero considerevole rispetto al tempo.

All'Anguillara, per la cui opera l'Orto padovano era già salito in rinomanza, succedette nel 1561 Melchiorre Guilaudino di Conisberga, botanico illustre, che intraprese lontane peregrinazioni per amore della scienza, e soffrì lunga schiavitù in Algeri; dalla quale venne liberato dalla generosità del Faloppio. Questi diede opera all'ampliamento dell'orto, e per sua cura venne costruito nel 1575 l'idroforo, che col mezzo di tubi sotterranei provvede comodamente all'innaffiamento delle piante. Nel 1564 fu incaricato anche di insegnare la botanica nel recinto stesso, cattedra che per molti anni fu detta *Ostensione dei semplici*. E tale doppio incarico, della cura dell'Orto e dell'insegnamento della botanica, fu in seguito sempre affidato a distinti botanici, quali furono Jacopo Antonio Cortuso, gentiluomo padovano, 1590; Prospero Alpino di Marostica, 1605; Giovanni Prevozio, di Augst, presso Basilea, 1616; Alpino Alpini, figlio di Prospero, 1655; Giovanni Veslingio, di Vestfalia, 1658; Giorgio della Torre, patrizio padovano, 1649; abate Felice Viali, 1687; Giulio Pontedera, 1722; Giovanni Marsili, veneziano, 1760; Antonio Bonato medico padovano, 1794.

Non seguiremo l'Autore nel notare tutti i miglioramenti introdotti dai varj direttori dell'Orto botanico ora accennati, né delle traversie che alcuni di essi ebbero a soffrire, solo ci arresteremo un istante intorno all'ultimo, il Bonato, il quale si adoperò infaticabilmente ad aumentarlo e ad abbellirlo, a

rinovare le vecchie, ed a costruire nuove serre, mercè la liberalità del principe Eugenio Beauharnais, allora vicerè d'Italia, e che pubblicò due cataloghi delle piante, nel secondo de' quali ne annovera 5300 all'incirca. Ma una terribile sciagura sovrastava al Bonato ottuagenario. Dopo aver prodigate per quarant'anni continui i suoi studi e le sue cure nel far prosperare una istituzione che egli amava con immenso affetto, nel 1854, un turbine impetuoso accompagnato da grandine devastatrice, tale che simile non si era mai veduta a memoria d'uomini, distrusse il lavoro di più generazioni, e quel florido giardino presentava solo l'aspetto della desolazione e dello squallore. Gli alberi erano abbattuti o sfrondati, i vetri tutti spezzati, gli embrici sparsi sul terreno, i vasi rovesciati, le piante triturate, tutto era rovina. . . . Il buon vecchio era accorato, non poteva contemplare e neppur volgere il pensiero a tanta sventura senza che gli occhi gli si empissero di lagrime, e dopo aver fatto dono della sua ricca biblioteca, de' suoi erbarj all'Orto botanico, chiese ed ottenne la ben meritata quiescenza, ed affranto dagli anni e dal dolore cessò di vivere il 21 giugno 1857 in età di 85 anni.

Nel 1855 venne eletto a prefetto dell'Orto e professore di botanica il dottor Roberto de Visiani di Sebenico, il quale si sobbaccava a non lieve carico, assumendosi di ristorare i danni recati da quella spaventosa meteora. Ma egli disse *voglio*, e spiegando tutta quella forza di volontà che conduce alle grandi imprese, non solo ridonò all'Orto padovano il perduto splendore, ma lo aumentò anche d'assai, ed istituì quella festa dei fiori, della quale abbiamo già parlato nel *Giardiniere*, anno II pag. 453, e che pur vorremmo veder istituita, anche in questa metropoli dell'Insubria, ove va sempre più estendendosi l'amore dell'agricoltura.

Questi pochi cenni storici noi abbiamo per la maggior parte compendiate dall'annunciato libro del Ceni, che fece opera utile nello stendere una guida per chi voglia visitare l'Orto botanico di Padova, il quale non solo è importante a vedersi

per le molte piante rare che vi si coltivano, suo pregio principale, ma eziandio per bella disposizione, per vedute pittoresche, per boschetti ombrosi, statue, fontane zampillanti, e quant'altro può rendere gradevole un giardino. L'Autore ci accompagna fra i sentieri tortuosi, fra i viali e leajuole simmetriche, nelle serre, nelle bacheche, nelle aranciere, additandoci sempre i vegetabili più rari, sia per difficoltà di allevamento, sia per recente introduzione, sia per straordinario sviluppo: ci conduce nelle sale ove si trovano le sementi, i libri, gli erbarj; nella scuola ove si spiegano i fenomeni della vita vegetativa; e non dubitiamo punto che facendo il giro di quel giardino con tale scorta non se ne debba trarre utile e diletto. L'opera è corredata di una topografia e di sei vedute prospettiche dell'Orto medesimo, eseguite lodevolmente in litografia dal professore A. Tosini, lusso che ben si addice a tal sorta di libri.

Elogio di Giuseppe Jappelli, letto all'I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova nell'adunanza del giorno 14 maggio 1854, da Andrea Cittadella Vigodarzere, Padova 1854.

Se noi dovessimo annunziare questo elogio in un giornale letterario, avremmo largo campo a diffonderci sulla armonia delle parti, sulla eleganza dello stile, sulla delicatezza dei pensieri, pregi comuni in tutti gli scritti del Cittadella; ma ora ne facciamo cenno soltanto perchè il Jappelli alle qualità di ingegnere, di architetto, di meccanico, aggiunse anche quella di compositore di giardini. Secondo narra l'Autore si risvegliò nel Jappelli questa facoltà quasi per un caso fortuito, perchè trovandosi esso in Cremona andò a diporto a vedere il giardino Piconardi, che allora era in gran fama, e mentre lo

passeggiava gli uscirono, invece che le consuete lodi prodigate dagli altri, alcune capitali censure, rapportate dal giardiniere scandlezzato ai padroni, nei quali si turbò la quieta coscienza di possedere cosa perfetta. D'onde un cicaleccio che avrebbe turbata a vicenda l'onorata dimora del censore in Cremona, s'egli, ragionando in una lettera stampata i suoi biasimi, non avesse persuaso con questa que' cambiamenti che a lui medesimo si affidarono tosto con effetto di plauso. » Dopo questo primo esperimento, essendosi recato a dimora in Padova, in una pubblica festa nel dicembre del 1815 tramutò la gran Sala della Ragione di quella città in un giardino tutto fantastico, illuminato di notte con sì fino artificio, che tutti ne rimanevano meravigliati. Quel giardino incantato non poteva avere che la vita di un giorno, ma in quella circostanza parecchi opulenti signori s'invogliarono di valersi dell'opera del Jappelli per adornare con giardini pittoreschi le loro ville, e sino alla fine della sua vita egli ebbe quasi continuamente ad idearne, e sorvegliare alla esecuzione dei medesimi, non mai trascurando di trarre vantaggio di quanto la natura o l'arte aveva posto in vista dal campo sul quale si doveva eseguire il suo concepimento, in cui si mostrava sempre ricca, e talvolta anche traboccante l'immaginativa. » Tutti quelli che ideò, soggiunge l'illustre autore dell'elogio, sapeva divariare opportunamente secondo le circostanze del luogo. Nella villa Polcastro a Loreggia tengono il campo le acque abbondevoli, cui le piantagioni fanno corteggio e scenario. In quella dei Gregoretti a Rosà non volle togliere una vista ampia e maestosa, nè abbrunare una limpida luce: colà signoreggia il prato, e l'aperto spazio e l'arboratura mortificata lasciano vedere i gradini di quell'ammirando anfiteatro che dai colli Acellani monta alle Rezie giogaje. A Precenigo, nel podere dell'Herschel, usò col maggior effetto un'ampia riviera che vi scorre da presso, ed innalzò la vista al triplice dominio della pianura, dei monti e del mare. A Saonara invece un'industria dolosa doveva ba-